

Il focus. La **Statale** pronta a un intervento per 130 milioni e al conferimento di immobili per 120 milioni a un fondo, possibile un ruolo per la Cdp

Allo studio un intervento finanziario misto

MILANO

Il progetto di trasferimento delle facoltà scientifiche dell'Università **Statale** di Milano è ambizioso. Secondo l'advisor che ha supportato i vertici universitari nella zona dell'ex Expo si potranno avere «infrastrutture attrattive e competitive; posizione strategica per i trasporti; possibilità di creare un campus; possibilità di usare nuove tecnologie e nuovi modelli gestionali».

Finora abbiamo infatti parlato dei 150 mila metri quadrati per le facoltà, ma è possibile che presto si dovrà cominciare a pensare anche alle case per gli studenti, nella stessa area.

Ma chi finanzia con almeno 340 milioni il progetto iniziale? C'è un'idea che prevede di tirare in ballo in misura consistente Cassa depositi e prestiti. Ma per ora è appunto solo un'idea, visto che da Cdp fanno

sapere che il dossier deve ancora essere visto e studiato.

Ecco nel dettaglio il piano finanziario presentato ieri dalla **Statale**: 130 milioni sarebbero risorse proprie dell'università; 100-120 milioni si ricavano dalla «valorizzazione» degli edifici di proprietà della **Statale**, o con la vendita o con l'intervento di un fondo immobiliare partecipato da Cdp; 130 milioni dovrebbero arrivare dal cofinanziamento delle istituzioni (e non si esclude che anche in questo caso sia un contributo della Cassa). Il progetto garantirebbe alla **Statale** un risparmio di 8-9 milioni all'anno.

Cdp è un interlocutore privilegiato perché ha già realizzato recentemente a Milano operazioni di finanziamento di progetti immobiliari. Due anni fa ha realizzato il nuovo Ospedale Maggiore e quindi il "metodo" finanziario potrebbe essere riutilizzato. Si potrebbe

pensare, ad esempio, ad un fondo immobiliare costituito da più soggetti tra cui la **Statale** e Cdp (e poi prevedendo la cessione di una parte delle quote a Cdp, che quindi versa soldi e si prende più azioni del fondo come garanzia).

La questione ovviamente non è solo tecnica, ma anche e soprattutto politica. Lo ha ricordato lo stesso rettore Gianluca Vago: «Noi abbiamo limitazioni, in quanto università pubblica, nell'uso dell'auto-finanziamento e dell'indebitamento, perché siamo sotto il controllo delle istituzioni. Quindi le decisioni non vengono prese solo da noi. Il progetto non è solo dell'università **Statale**, ma è una scelta politica e nazionale». Come dire: il progetto c'è, ma ora che le istituzioni - compresa Cdp, controllata dal Mef - ci mettano davvero i soldi. Se così non fosse, se il progetto non partisse, per Vago si

tornerebbe, a malincuore, al piano B: ristrutturare Città studi. «Ma non sarebbe la scelta ottimale, perché qualsiasi ristrutturazione dei vecchi edifici non ci porterebbe al livello di efficienza dell'ex sito Expo».

Intanto sul tappeto c'è an-

che la questione dei tempi, funzionali proprio al piano di finanziamento. I cantieri dovrebbero iniziare a fine 2017, o al massimo a inizio 2018, per riuscire ad avere un vero campus universitario nel 2022. Al momento la situazione sembra sotto controllo, anche se lo smantellamento dei padiglioni dell'Expo è ancora in corso e probabilmente prenderà ancora tutto il 2016. I terreni dovevano essere liberi per lo scorso 30 giugno, ma i paesi ospiti sono andati per le lunghe, come i vertici di Arexpo si aspettavano.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

I cantieri dovrebbero iniziare a fine 2017, o al massimo a inizio 2018, per riuscire a completare il campus nel 2022.

